

Alla fine sulla vita decide la politica, il laicato cattolico non può ritirarsi

PER MONSIGNOR NEGRI "SERVE UNO SCATTO DI FANTASIA"

Milano. "Chiedere la modifica della 194 è controproducente proprio nell'ottica di chi vuol ridurre il ricorso all'aborto". Se è vero che il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella è l'unica vox ruiniana approdata al governo, allora l'ipotesi che in futuro la gerarchia cattolica ispiri la nascita, se non di un partito, almeno di un forte raggruppamento pro life è da considerarsi fantascientifica. Il Movimento per la vita ha appena incassato un grande incoraggiamento da Benedetto XVI, che ha criticato apertamente la legge italiana. Secondo alcuni, Ratzinger stava suonando la carica per una nuova offensiva. In realtà, attacchi anche più duri alla 194 li aveva fatti anche Wojtyła, come nel 1998 quando accusò "il fallimento delle leggi abortiste, le quali non solo non hanno sconfitto l'aborto clandestino, ma, al contrario, hanno contribuito al crescere della denatalità e non di rado al degrado della moralità pubblica". Ma il magistero dei Papi e le strategie della Cei non sempre coincidono. I vescovi in questi anni hanno sempre preferito coltivare con-

sensi trasversali sui temi bioetici, chiedendo ai politici cattolici la coerenza nelle scelte, ma non l'impegno in battaglie frontali. Eppure, nell'attuale situazione politica, c'è anche chi pensa che per scongiurare l'irrelevanza politica una nuova via praticabile sia proprio il riposizionamento sulla frontiera pro life. Ipotesi vagheggiata da tempo da Carlo Casini, il quale ha scritto anche un libro, "Biopolitica. L'ora è venuta", dedicato al "diritto alla vita" come "tema dei temi" della politica. Va detto che, a tutt'oggi, non ne è sortito molto: vuoi per limiti oggettivi, vuoi per la diffidenza dei politici cattolici a farsi stringere in quella che viene percepita come una nicchia (dubbio espresso sul Foglio anche da Savino Pezzotta), vuoi per precisa scelta dell'episcopato. All'interno del quale ci sono però anche posizioni differenti, non maggioritarie ma nemmeno isolate. Ad esempio il vescovo di San Marino, mons. Luigi Negri, che ha pubblicamente ringraziato Benedetto XVI per il suo intervento sull'aborto. Al Foglio spiega che nella grave situazione antropologica at-

tuale non è pensabile un ritirarsi del laicato cattolico, e che il suo orizzonte non può essere che l'impegno a favore della vita. "Ma bisogna capirsi: per noi vita non significa solo il dato biologico, ma la positività della vita in tutte le sue dimensioni: la cultura, l'educazione, la libertà. La vita come 'il grande sì che Dio ha detto all'uomo' come ha detto Benedetto XVI. E' un 'valore totalizzante' e per difenderla serve una cultura adeguata". Dopo di che, non spetta certo a un vescovo suggerire opzioni partitiche, ma per Negri "forme di pressione anche di concretezza politica" sarebbero necessarie. Ma "serve uno scatto di fantasia, non si può riproporre il vecchio".

Diagnosi non lontana da quella di Adriano Pessina, docente di Filosofia morale e direttore del Centro di Bioetica della Cattolica, convinto che i grandi dell'ethos vadano rimessi al centro della politica, non solo di quella dei cattolici. Il paradosso, dice, "è che si vogliono confinare l'etica e i temi della vita nel privato, proprio oggi che per mille motivi oggettivi (bioscienze, demografia) essi so-

no divenuti il grande tema pubblico. Invece serve una politica che parli di questo". Secondo Pessina, va preso atto che in questi decenni abbiamo elaborato una solida "teoria dell'individuo", ma abbiamo frammentato la società in quanto solidarietà, in quanto "comunità". E si è perso l'ethos comune, l'idea dell'interdipendenza, e dunque della stessa accoglienza della persona. Se è vero che i cattolici non devono avere nostalgie per la vecchia politica, se è vero che servirebbe un lavoro coraggioso di riflessione, è invece chiaro che "devono tornare a saper rappresentare un progetto di convivenza per tutti. Il cattolicesimo non è la difesa di 'interessi di una tribù', ma la capacità di proporre un valore universale". E' di questa politica "alta, fatta di cultura" che c'è bisogno, e di un laicato che faccia la sua parte "perché poi, alla fine, in Gran Bretagna sulla vita sono stati i politici a decidere". Tempi lunghi, progetti ampi; tutto l'ethos e non solo i temi pro life. Una prospettiva che, al momento, sembra più che altro una profezia. (m.c.)